

## Affidato a Moro il reincarico Già iniziate le consultazioni

In una dichiarazione resa dopo l'incontro conclusivo di ieri mattina con il Capo dello Stato, il Presidente incaricato ha espresso la sua soddisfazione per il fatto che «malgrado le difficoltà i quattro partiti hanno riconfermato la loro adesione alla politica di centro sinistra», ed ha affermato che «nostra preoccupazione e nostro impegno è assicurare il più alto livello di occupazione e di benessere», - I primi colloqui a Palazzo Chigi con le delegazioni socialista, socialdemocratica e repubblicana

### A PIAZZA DEL GESU' L'INCONTRO CON RUMOR E I PRESIDENTI DEI GRUPPI DC

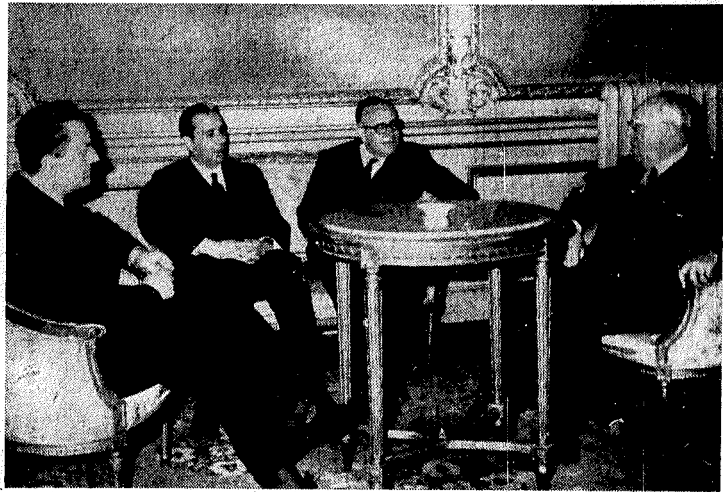
Il Presidente della Repubblica ha conferito all'on. Aldo Moro l'incarico di formare il nuovo Governo. Alle 12,35 di ieri, il segretario generale del Quirinale, avv. Picella, ha letto ai giornalisti il comunicato con la notizia dell'incarico a Moro, il quale si è riservato di accettare. L'on. Moro aveva avuto con Saragat un colloquio di un'ora e mezza. Uscendo dallo studio del Capo dello Stato, il presidente incaricato ha fatto la seguente dichiarazione: «Desidero innanzi tutto ringraziare il Presidente della Repubblica per l'onore che mi ha fatto e per la fiducia che mi ha accordato con il conferirmi l'incarico di costituire il nuovo Governo. Essendo riservato di accettare il mandato, mi dispongo ora a ricercare con ogni impegno, se esista in concreto, come credo e spero, una base politica e programmatica comune ai partiti democratico cristiano, socialista

italiano, socialista democratico italiano e repubblicano, i quali hanno finora costituito la maggioranza. Prendo atto con compiacimento che, malgrado le difficoltà riscontrate, i quattro partiti hanno riconfermato la loro adesione alla politica di centro-sinistra e la loro volontà di continuare, dopo un leale chiarimento di posizioni, nella comune azione intrapresa. Essa si è rivelata infatti finora fe-

conda per dare stabilità alle istituzioni, in forza di un più largo consenso popolare e realizzazione di un ordinata gradualità una condizione sociale nella quale siano assicurati libertà, giustizia, efficace esercizio del potere politico da parte di tutti indistintamente i cittadini, equa partecipazione ai beni e valori della vita sociale, un'azione dello Stato democratico piena di comprensione, ma sorretta da grande senso di responsabilità e da una visione di insieme degli interessi nazionali.

Abbiamo elaborato un ampio programma in rapporto a questi obiettivi ed esso si è andato man mano realizzando in sede governativa e parlamentare. Si tratta, a questo proposito — ha aggiunto l'on. Moro — di fare il punto della situazione a metà legislatura, per definire una linea di azione veramente efficace per la più compiuta e tempestiva attuazione del programma. Si tratta di confermare la comune volontà di lavoro di impegno politico e di garantire, anche attraverso una opportuna ristrutturazione della compagine governativa, una maggioranza compatta, leale e pronta nel sostenere il Governo e concorrere alla realizzazione di alte finalità di rinnovamento e di giustizia. Condizione, quest'ultima, indispensabile per il successo della nostra azione. Abbiamo naturalmente sempre presenti le difficoltà, fortunatamente in via di superamento, della vita economica del nostro Paese, le quali esigono la vigile attenzione del Governo (e quindi che un Governo, al più presto, ci sia) ed il senso di responsabilità, di misura, di dedizione al bene comune di tutti i cittadini. Nostra preoccupazione e nostro impegno è assicurare il più alto livello di occupazione, di benessere.

Riconfermo i nostri obiettivi di politica estera, rivolta, nella piena lealtà all'Alleanza atlantica, alla ricerca costante ed appassionata della pace nella sicurezza per l'Italia e per il mondo. Con particolare attenzione seguiamo le vicende dell'Euro-



L'incontro dell'on. Moro con il Segretario del Partito Rumor ed i presidenti dei Gruppi d.c. del Senato e della Camera, Gava e Zaccagnini



L'on. Moro al Quirinale mentre dichiara ai giornalisti di aver accettato con riserva l'incarico di formare il nuovo Governo

## Oggi la Direzione della D.C. prosegue il dibattito politico

La riunione avrà luogo alle 11 alla Camilluccia - I lavori delle Direzioni socialista e repubblicana - I commenti alla relazione di Longo - Risposta alla «Voce Repubblicana»

La Direzione centrale della Democrazia Cristiana è stata convocata per stamani alle 11 presso l'Istituto di studi «Alcide De Gasperi» alla Camilluccia. E' all'ordine del giorno il proseguimento del dibattito politico iniziato nella precedente riunione. Nella giornata di ieri si sono invece riunite le Direzioni del PSI e del PRI: la prima ha appena iniziato l'esame dei problemi politici connessi alla soluzione della crisi di Governo, in quanto i rappresentanti socialisti De Martino, Brodolini, Ferri e Tolloy, rispettivamente segretario e vice segretario del partito e presidenti dei gruppi parlamentari, hanno poi dovuto lasciare la seduta per recarsi a conferire con il Presidente del Consiglio designato on. Moro a Palazzo Chigi. La riunione è stata quindi aggiornata a domani mattina.

Per quanto riguarda i lavori della Direzione repubblicana un comunicato informa che essa «ha appreso con compiacimento la designazione dell'on. Moro ed ha ascoltato una relazione dell'on. La Malfa sulla situazione politica». E' poi iniziato un esame dei punti programmatici che — a giudizio del PRI — dovranno costituire oggetto degli incontri per la formazione del nuovo Governo di centro-sinistra.

Sempre per quanto riguarda l'attività dei partiti è stato comunicato che oggi pomeriggio alle 16 si riunirà l'Esecutivo del MSI.

Nel suo editoriale di ieri la «Voce Repubblicana» è tornata a sollevare — ma con toni ed argomentazioni più pacati e costruttivi di quelli usati nei giorni scorsi sugli stessi temi dall'«Avanti!» (che ancora ieri pretendeva di trarre assurde implicazioni dalla data di convocazione della Direzione della DC, come se ai socialisti dovessero chiedere il permesso per stabilirne l'ora) — quei rilievi all'azione svolta dalla DC nel passato e nel presente momento politico, che già nelle sue sedi responsabili il nostro Partito aveva avuto occasione di respingere.

Il giornale del PRI riconosce alla DC il giusto merito d'aver assicurato in questi vent'anni la saldezza delle istituzioni democratiche del nostro Paese ma torna poi a soffermarsi sull'episodio della votazione di Montecitorio per riversarne la responsabilità sulla DC, traendone una valutazione di carattere generale circa una presunta incapacità del nostro Partito di mantenere gli impegni assunti con le altre forze politiche. In proposito occorre sottolineare ancora che la DC non può accettare una comoda strumentalizzazione del voto parlamentare sul-

la scuola materna, sia perché le assenze che in quella circostanza si rivelarono determinanti riguardano, percentualmente, più gli altri partiti della maggioranza che la DC, sia perché nessuno può affermare che gli atti di indisciplina o i dissensi emersi dalla votazione possano esser attribuiti esclusivamente al maggior partito della coalizione. Il problema di costume, dunque, c'è ma va affrontato da tutti, anche perché esso ha indubbi legami con quel senso dello Stato cui il giornale del PRI fa, nello stesso editoriale, più volte riferimento.

Non è più persuasivo l'altro rilievo della «Voce Repubblicana» circa una scarsa sensibilità di fondo della DC di fronte ai problemi dello Stato e del suo corretto funzionamento: in realtà è vero proprio il contrario poiché il senso dello Stato della DC è dimostrato — insieme con tutta la coerente azione politica svolta in questi anni per il rafforzamento delle strutture e delle istituzioni democratiche — anche da recenti, coraggiose iniziative per un generale riesame di quest'ordine di problemi come quella assunta dal nostro Partito con l'assemblea di Sorrento.

Va d'altra parte sottolineato che nel momento in cui si fa credito alla DC dell'efficacia dell'azione da essa svolta per la tutela delle istituzioni del Paese — riconoscimento contenuto nell'editoriale repubblicano — non si può parallelamente sottovalutare la prioritaria importanza della sua funzione per il mantenimento di quell'equilibrio politico che è determinante proprio per la salvaguardia della democrazia e della stabilità politica del Paese, in presenza soprattutto di altre forze che non hanno ancora chiarito i problemi sollevati dall'esigenza di rendere coerente a tutti i livelli la scelta di centro sinistra. I pro-

blemi di costume, cioè, non sono scindibili da quelli dell'equilibrio politico e democratico: il conto dei meriti (veri) e delle colpe (presunte) va fatto soprattutto in questa prospettiva.

La giornata politica — nel corso della quale, come riferiamo a parte, è avvenuta anche l'apertura dei lavori del congresso del PCI — registra poi una serie di commenti alla relazione tenuta appunto in quella sede dal leader comunista Longo.

Il vice segretario del PSI onorevole Brodolini ha dichiarato che a suo avviso «niente o poco di sostanzialmente nuovo» si è avvertito nel discorso del segretario del PCI «salvo alcuni spunti ancora troppo timidi e contraddittori, rispetto al contenuto delle tesi congressuali». Secondo l'on. Brodolini nella relazione di Longo «l'analisi della realtà italiana ed internazionale è apparsa viziata da giudizi troppo unilaterali, consueti alla polemica comunista».

Anche l'on. Orlandi del PSDI ha vivacemente polemizzato con Longo nella sua valutazione della relazione congressuale. Riferendosi soprattutto alla polemica comunista sull'unificazione tra PSI e PSDI, e all'appello per l'unità di classe lanciato in alternativa dal PCI, l'on. Orlandi ha detto che «l'unità di classe è possibile ed auspicabile solo sulla base della libertà, come è dimostrato dall'esperienza ideologica del PCI rende il problema assolutamente improponibile nell'attuale situazione. Questa constatazione — ha concluso Orlandi — ci rafforza nel convincimento di portare avanti e di concludere l'unica scelta di centro sinistra. I pro-

blemi di costume, cioè, non sono scindibili da quelli dell'equilibrio politico e democratico: il conto dei meriti (veri) e delle colpe (presunte) va fatto soprattutto in questa prospettiva.

La giornata politica — nel corso della quale, come riferiamo a parte, è avvenuta anche l'apertura dei lavori del congresso del PCI — registra poi una serie di commenti alla relazione tenuta appunto in quella sede dal leader comunista Longo.

Il vice segretario del PSI onorevole Brodolini ha dichiarato che a suo avviso «niente o poco di sostanzialmente nuovo» si è avvertito nel discorso del segretario del PCI «salvo alcuni spunti ancora troppo timidi e contraddittori, rispetto al contenuto delle tesi congressuali». Secondo l'on. Brodolini nella relazione di Longo «l'analisi della realtà italiana ed internazionale è apparsa viziata da giudizi troppo unilaterali, consueti alla polemica comunista».

Anche l'on. Orlandi del PSDI ha vivacemente polemizzato con Longo nella sua valutazione della relazione congressuale. Riferendosi soprattutto alla polemica comunista sull'unificazione tra PSI e PSDI, e all'appello per l'unità di classe lanciato in alternativa dal PCI, l'on. Orlandi ha detto che «l'unità di classe è possibile ed auspicabile solo sulla base della libertà, come è dimostrato dall'esperienza ideologica del PCI rende il problema assolutamente improponibile nell'attuale situazione. Questa constatazione — ha concluso Orlandi — ci rafforza nel convincimento di portare avanti e di concludere l'unica scelta di centro sinistra. I pro-

blemi di costume, cioè, non sono scindibili da quelli dell'equilibrio politico e democratico: il conto dei meriti (veri) e delle colpe (presunte) va fatto soprattutto in questa prospettiva.

La giornata politica — nel corso della quale, come riferiamo a parte, è avvenuta anche l'apertura dei lavori del congresso del PCI — registra poi una serie di commenti alla relazione tenuta appunto in quella sede dal leader comunista Longo.

Il vice segretario del PSI onorevole Brodolini ha dichiarato che a suo avviso «niente o poco di sostanzialmente nuovo» si è avvertito nel discorso del segretario del PCI «salvo alcuni spunti ancora troppo timidi e contraddittori, rispetto al contenuto delle tesi congressuali». Secondo l'on. Brodolini nella relazione di Longo «l'analisi della realtà italiana ed internazionale è apparsa viziata da giudizi troppo unilaterali, consueti alla polemica comunista».

Anche l'on. Orlandi del PSDI ha vivacemente polemizzato con Longo nella sua valutazione della relazione congressuale. Riferendosi soprattutto alla polemica comunista sull'unificazione tra PSI e PSDI, e all'appello per l'unità di classe lanciato in alternativa dal PCI, l'on. Orlandi ha detto che «l'unità di classe è possibile ed auspicabile solo sulla base della libertà, come è dimostrato dall'esperienza ideologica del PCI rende il problema assolutamente improponibile nell'attuale situazione. Questa constatazione — ha concluso Orlandi — ci rafforza nel convincimento di portare avanti e di concludere l'unica scelta di centro sinistra. I pro-

## Longo riconosce nella D.C. l'insuperabile ostacolo per il partito comunista

Aperti i lavori dell'XI congresso del PCI - Velleitari disegni di inserimento in una «nuova maggioranza», Strumentalismo del «dialogo», con i cattolici e piena accettazione dell'egemonia sovietica - Dura polemica interna nella relazione del segretario del partito

Caratteristica della relazione svolta ieri in apertura dell'XI Congresso del PCI dal segretario on. Longo è la mancanza di novità nelle prospettive di impegno indicate al partito: essa sembra dovuta, oltre alla ristrettezza dei margini di manovra che la situazione politica italiana offre alla iniziativa comunista, al fatto che essa è stata più la conclusione del dibattito preparatorio del congresso che non l'avvio del dibattito congressuale.

All'EUR si discuterà per sei giorni le conclusioni dei lavori e sarà prevista per lunedì una riunione per discutere le conclusioni del dibattito congressuale.

La riunione ha avuto inizio alle ore 17,30 locali (23,30 italiane) e l'addetto stampa Bill L. Moyers è stato estremamente cauto nel darne l'annuncio. Non ha voluto neppure dire se il Vietnam era all'ordine del giorno, ma la cosa era evidente in quanto tra i partecipanti vi erano l'ambasciatore viaggiante Averell Harriman, che ha compiuto una missione attorno al mondo per conto del presidente sul problema vietnamita, e il generale Maxwell Taylor, già ambasciatore a Saigon e attualmente consulente di Johnson per il Vietnam.

Tra i rappresentanti dell'esecutivo presenti alla riunione erano il vice-presidente Humphrey, il segretario di Stato Rusk, il ministro della Difesa McNamara, il presidente degli Stati Uniti, il generale Wheeler, il direttore della CIA (controspionaggio), Rayborn, e altri.

Quello dell'analisi retrospettiva e querimoniosa è stato un aspetto peculiare della relazione dell'on. Longo: c'era da aspettarsi, visto che questo è il primo congresso che si svolge senza Togliatti e costituisce pertanto

## Nuove pressioni americane per indurre Hanoi a trattare

Un passo di Washington tramite Il Cairo La tregua aerea attuale potrebbe non durare indefinitamente, essendo connessa alla sicurezza dei reparti USA nel Vietnam Fulbright sollecita più ampie consultazioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE Washington, 25 gennaio. Al duplice scopo di smentire informazioni errate provenienti dal Cairo su concessioni americane al vietcong e di impedire che il dibattito sul Vietnam in Campidoglio limiti ancora di più le già scarse possibilità americane di manovra, fonti «ineccepibili» hanno avvertito questa sera che gli Stati Uniti non potrebbero continuare la pausa nei bombardamenti aerei del Nord al punto da mettere a repentaglio la sicurezza delle truppe americane in Vietnam, precisando che di ciò sono stati avvertiti nelle ultime ventiquattro ore tutti i paesi connessi alla «offensiva di pace» lanciata in dicembre da Johnson.

La precisazione non significa naturalmente né che la ripresa dei bombardamenti sia imminente, né che la «Casa Bianca» sia giunta a definitive conclusioni sul risultato degli sforzi diplomatici di portare Hanoi ad una conferenza di pace. Ma indubbiamente riflette la implicita condizione alla quale una forte maggioranza del congresso si astiene dall'entrare in polemica con quei legislatori che — come ieri il senatore Fulbright — arguiscono per una continuazione indefinita della pausa e per un impegno ad ammettere il fronte nazionale di liberazione ad un negoziato, senza adeguati compensi.

Una riunione con Johnson sulla sicurezza degli USA

Washington, 25 gennaio. Il presidente Johnson ha riunito oggi alla «Casa Bianca» alcuni tra i massimi esponenti del governo e dei gruppi parlamentari democratico e repubblicano per un esame di «diverse questioni riguardanti la sicurezza nazionale», e indubbiamente per trattare il problema del Vietnam. La riunione ha avuto inizio alle ore 17,30 locali (23,30 italiane) e l'addetto stampa Bill L. Moyers è stato estremamente cauto nel darne l'annuncio. Non ha voluto neppure dire se il Vietnam era all'ordine del giorno, ma la cosa era evidente in quanto tra i partecipanti vi erano l'ambasciatore viaggiante Averell Harriman, che ha compiuto una missione attorno al mondo per conto del presidente sul problema vietnamita, e il generale Maxwell Taylor, già ambasciatore a Saigon e attualmente consulente di Johnson per il Vietnam.

Tra i rappresentanti dell'esecutivo presenti alla riunione erano il vice-presidente Humphrey, il segretario di Stato Rusk, il ministro della Difesa McNamara, il presidente degli Stati Uniti, il generale Wheeler, il direttore della CIA (controspionaggio), Rayborn, e altri.

Quello dell'analisi retrospettiva e querimoniosa è stato un aspetto peculiare della relazione dell'on. Longo: c'era da aspettarsi, visto che questo è il primo congresso che si svolge senza Togliatti e costituisce pertanto

## LA PRUDENZA DEI MILITARI CINESI SGRADITA AI CAPI COMUNISTI DI PECHINO

Il partito vuol imporre la più assoluta fedeltà ai suoi ordini e si duole che le forze armate siano «vanitose» e «soddisfatte di sé» - Si prepara una grande purga?

Mosca, 25 gennaio. Una divisione crescente si manifesta tra l'esercito e il partito comunista cinese. Lo rivela un rapporto pubblicato stamani in prima pagina da tutti i giornali di Pechino, rapporto che è stato letto durante la conferenza sulla attività politica delle forze armate svoltasi recentemente a Pechino. Esso è stato preparato dal capo del dipartimento politico ge-

nerale dell'esercito Hsiao Hua il quale, prima della riforma del 1965, aveva il grado di generale. Entrato a 14 anni in una scuola militare comunista della provincia del Kiangsi, creata da Mao Tse-tung, Hsiao Hua è il tipico ufficiale devoto corpo ed anima al leader della rivoluzione cinese.

Nel suo rapporto Hsiao Hua denuncia una grave crisi che egli paragona a due precedenti: quella del 1929 tra alcuni esponenti del giovane esercito comunista ed il partito, e quella ancora più grave che fu caratterizzata negli anni 1959-60 dall'allontanamento di uno dei principali capi militari cinesi, il maresciallo Peng Teh Hui.

Oggi come allora — dichiara il generale Hsiao Hua — il problema è di sapere «se è il fucile che dirige il partito o il partito che dirige il fucile». Bisogna agire in modo che «le armi restino sempre nelle mani delle persone più degne di fiducia» e che il partito disponga di un «potere assoluto» sulle forze armate.

Gli osservatori si chiedono se la pubblicazione di questo rapporto sensazionale annunci una svolta decisiva nella politica estera del partito o se il fucile che dirige il partito o il partito che dirige il fucile.

Quello dell'analisi retrospettiva e querimoniosa è stato un aspetto peculiare della relazione dell'on. Longo: c'era da aspettarsi, visto che questo è il primo congresso che si svolge senza Togliatti e costituisce pertanto

Quello dell'analisi retrospettiva e querimoniosa è stato un aspetto peculiare della relazione dell'on. Longo: c'era da aspettarsi, visto che questo è il primo congresso che si svolge senza Togliatti e costituisce pertanto

